

Chi interferisce nella RAI-TV

Giuseppe Glisenti ha rassegnato le dimissioni da direttore generale della Rai-Tv (non sappiamo se il Consiglio di amministrazione, respingendo, le indurrà a dimettersi) o ha portato fra le ragioni che lo hanno indotto a tale decisione l'esistenza di tali interferenze interne ed esterne sulla vita dell'azienda da rendere impossibile una corretta ed efficiente gestione.

Non sappiamo quali siano le interferenze interne. Presumiamo però di non allontanarci dal vero se pensiamo che esse siano state dagli ostacoli frapposti all'attuazione degli indirizzi della Commissione parlamentare di vigilanza, alla formazione e alla applicazione delle decisioni del nuovo Consiglio di amministrazione, del suo presidente Paolo Grassi e del direttore generale che esso nominò: ostacoli provenienti da quanto rimane in piedi (ed è tanto) di quella Rai-Tv che era stata fondata, costruita e gestita sulla base dell'incontro stato dominato democristiano con i suoi ben noti metodi clientelari, i suoi arbitri, le sue fazioni, i suoi sperperi nel fare assunzioni e promozioni, nell'assegnare incarichi e nel distribuire fondi, nel creare posti e posti vacanti, nel dispensare privilegi e onori, nel conferire poteri. Le interferenze interne, non siamo convinti, sono venute dai gruppi, dai circoli e dagli uomini che vogliono conservare tutto ciò, che quindi lo difendono, perché così difendono se stessi.

Paralisi e dissesto

La riforma introdotta dalla legge 103 spezzò il sistema berlusconiano, ma non lo liquidò; piuttosto ne ridusse la superficie e lo concentrò. E la riforma è stata travagliata e in parte tradita in molte delle sue potenzialità innovatrici.

Infatti, l'interpretazione e l'applicazione che sinora si è avuta della riforma della Rai ha, si, portato alla rottura del monopolismo democristiano, dando luogo, però, a tendenze monolitiche, cioè, a un coacervo di piccoli feudi corporativi coperti dal mantello di una malintesa e settaria autonomia. Tutto ciò, invece di favorire un reale e fecondo pluralismo culturale e politico, una effettiva partecipazione a un corretto decentramento, garantendo nel contempo l'indispensabile unità ed efficienza di gestione, ha condotto l'azienda in uno stato di crisi e, in molti settori, di paralisi e di dissesto, di cui non c'è dipendente o funzionario Rai non sia al corrente. Tutto ciò, inoltre, ha determinato la spaccatura della Rai-Tv in aree contrapposte, ciascuna delle quali si lancia in concorrenza con le altre, il che distorce i caratteri di servizio pubblico e ne mina lo sviluppo. La necessaria autonomia decisionale del Consiglio d'amministrazione non è stata indubbiamente sciolta.

Superare le divisioni

Questa è stata l'interferenza del Pci. Questo tipo di interferenza è seguito da un'attività di gestione con tenacia e con responsabilità, perché non si è mai permesso di mettere in contraddizione l'indispensabile momento democratico e pluralistico con un sempre più alta qualità dei programmi e con l'esigenza, altrettanto indispensabile, di una gestione complessiva dell'azienda unitaria, efficiente e rigorosa.

Fanfani sulla legge per il Friuli

ROMA. — Di ritorno da una visita in Friuli, effettuata la scorsa settimana, il presidente del Senato Fanfani ha riferito all'assemblea sugli incontri avuti con il presidente della Regione e con i componenti della giunta regionale. Fanfani ha riferito che le autorità locali e la popolazione friulana chiedono che la legge venga approvata prima delle ferie estive da tutte e due le Camere. Fanfani gli ha richiamato l'attenzione dei gruppi senatoriali sulla opportunità — per prevenire rinvii dall'altro ramo del Parlamento — di prendere sin d'ora contatti con i corrispondenti gruppi della Camera sulle eventuali modifiche da apportare al progetto governativo.

A complemento di quanto ha sollecitato il presidente Fanfani, ricordiamo che l'opportunità di facilitare la rapida approvazione della legge sul Friuli era già stata considerata dai parlamentari del Pci, in un momento di concorde in linea di massima gli emendamenti migliorativi da presentare al Parlamento. Fanfani ha consultato con le rappresentanze locali.

Luca Pavolini

La fase conclusiva

La trattativa: oggi l'incontro dei sei partiti con i sindacati

Il « vertice » politico finale dovrebbe essere confermato per venerdì - Nota socialista

ROMA — Nella giornata di ieri sembravano confermate le scadenze della fase conclusiva della trattativa fra i partiti. Questo pomeriggio, intanto, sarà rispettata la prima di tali scadenze: i sei partiti impegnati nel confronto programmatico si incontreranno con la segreteria di CGIL, CISL, UIL; e questo fatto, importante di per sé, rivela anche un rievocato partecipe poiché, al momento finale del negoziato, Venerdì mattina, quindi, dovrebbe aver luogo l'incontro con la Confindustria (le voci di eventuali rinvii, e di dilazioni conseguenti dei tempi della trattativa, come si ricorderà, erano state giustificate l'altro ieri con gli impegni del presidente della Confindustria, Carlo).

E' evidente che dopo questi due « passaggi » non dovrebbero esserci ostacoli sulla strada del « vertice » finale, con la partecipazione dei segretari politici, che resta fissata per il pomeriggio di venerdì prossimo. Si è giunti, insomma, al momento delle decisioni. E non a caso alcuni partiti hanno preannunciato la convocazione dei loro organi dirigenti nella immediata vigilia dell'incontro conclusivo.

Vi sono stati, a questo proposito, anche diversi contatti tra i dirigenti dei partiti che

Direzione PCI
La Direzione del PCI è convocata per giovedì 23 giugno alle ore 9,30.

Particolarmente scarsa l'adesione degli ospedalieri allo sciopero dell'Intersindacale

Molti medici sono andati a lavorare

Oggi la commissione Sanità dovrebbe approvare la legge: una conferma del carattere immotivato dell'agitazione - Numerose prese di posizioni contro l'iniziativa - Dati sull'astensione in alcune città

ROMA — Oggi la Commissione sanità della Camera si riunisce e dovrebbe approvare quel provvedimento legislativo che fissa le modalità per il passaggio dal sistema mutualistico (scadenza 30 giugno) al sistema di gestione sanitario nazionale; e che stabilisce funzioni e compiti del medico nella nuova struttura. Tutto fa credere che i tempi per il voto del provvedimento siano maturi; per questo — è utile ribadire — lo sciopero di tre giorni indetto dall'Intersindacale medica, e che ha avuto inizio ieri, appare immotivato, e determinato da interessi corporativi.

Devono averlo capito anche i molti sanitari che ieri si sono presentati regolarmente al lavoro: è questo infatti il dato più positivo della prima giornata di sciopero. In molti ospedali il lavoro si è svolto normalmente, i medici si sono presentati ed hanno prestato la loro preziosa opera nei diversi reparti. I mutualisti hanno aderito in modo più compatto alle iniziative scioperistiche, e i sanitari che lavorano negli ambulatori. Sono stati comunque garantiti gli interventi d'urgenza.

In un comunicato intersindacale parla di « ridottissime frange di sanitari » che non

avrebbero aderito perché « contrarie ad ogni progetto di riforma ». Un'osservazione per lo meno affrettata e smentita non solo dai fatti (come si può vedere dal quadro pur sommario dell'andamento dello sciopero in alcune città) ma anche da precise prese di posizione. Fra queste ricordiamo quella dei medici socialisti i quali in un comunicato annunciano di non aver preso parte allo sciopero e di ritenere che « non siano consentite posizioni di privilegio e di potere e ritenendo che la libera professione vada disciplinata e garantita nell'ambito delle strutture pubbliche ». Quei socialisti « democratici », che si dissociano dall'iniziativa dell'Intersindacale, quella di oltre 60 medici dell'ospedale regionale di San Marino fra cui direttori d'istituto e ed ai medici di Genova che hanno definito lo sciopero un'azione mirante a difendere il vecchio modello di fra medicina e quindi contraria alla riforma sanitaria. Ricordiamo infine la posizione di alcuni specialisti dei servizi di prevenzione e riabilitazione handicappati hanno dichiarato che « Separare gli operatori sanitari dagli altri lavoratori, significa proporre la difesa dei privilegi e una prassi dissociata dal contesto sociale ».

medici sono risultati assenti solo quelli che erano in ferie. Dovunque, inoltre, è stata garantita l'assistenza sanitaria, e, in alcune città, infatti, le presenze di almeno un medico per ogni divisione di ospedale.

Una situazione è diversa per quanto riguarda gli ambulatori sia delle mutue che degli enti. Quasi tutti, infatti, sono rimasti chiusi.

FIRENZE — L'adesione allo sciopero proclamato dall'Intersindacale a Firenze è stata assai diversa da quella di altre città. Sono stati quasi tutti assenti gli ambulatori (chiusi quasi tutti, bloccati anche gli studi chirurgici), mentre all'ospedale infante vi è stata una percentuale di adesione del 35: nessun medico era presente al centro traumatologico « Villa Igea ».

BOLOGNA — Nel denunciare all'opinione pubblica e ai lavoratori la posizione di conservatorismo e corporativismo delle associazioni mediche che hanno promosso uno sciopero di tre giorni del consiglio dei delegati dell'ospedale Bellaria-San Camillo di Bologna considera questa azione contraria agli interessi di un disegno riformatore e ha fatto un appello ai medici democratici affinché si stringano attorno agli altri operatori sanitari ed all'intervento dei lavoratori per fronteggiare gli inevitabili disagi creati dallo stato di agitazione.

TORINO — A Torino e in Piemonte lo sciopero dei medici ha avuto un esito parziale, anche se ha determinato comunque alcuni disagi. Negli ospedali le presenze sono oscillate fra il 40-50%. Sono rimasti chiusi gli ambulatori e bloccata la attività delle sale operatorie. Medicina democratica di Torino ha denunciato con un documento questa forma di lotta che, afferma, rappresenta un attacco diretto ai livelli di assistenza sanitaria già deficitari. A Bra, unici primari del locale ospedale non hanno aderito alla protesta, giudicandola « inopportuna ». A questa presa di posizione si sono associati numerosi primari e medici di altri ospedali della provincia di Cuneo. Numerosi in Piemonte anche i medici di medicina generale. Il movimento di protesta si è svolto con una regolare attività.

PALERMO — Poche astensioni negli studi privati dei « medici delle mutue », quasi nessuna negli ospedali si sono presentati in numero sufficiente allo sciopero dei medici di oggi in Sicilia. La proclamazione dell'astensione non ha portato molti agrari, tradizionali difensori del sistema ospedaliero siciliano, perché l'adesione dei medici è rimasta limitata a poche decine. Gli ospedalieri, oltre ai cosiddetti « servizi di urgenza », l'accettazione e la riabilitazione, hanno potuto assicurare così anche il funzionamento degli altri settori negli ospedali più grossi e affollati, a Villa Sofia e al Civico di Palermo, al Vittorio Emanuele e ai Garibaldi di Catania.

Pannella tra il MSI e « Lotta continua »

Questi i fatti: Pannella ha invitato Altomonte ad un contraddittorio al microfono di « Radio radicale »; il capo missino non ci ha pensato un minuto; e ha accettato per stasera; Lotta continua (che ha messo il suo giornale e i suoi iscritti al servizio della campagna elettorale per gli 8 referendum) ha minacciato di ritirarsi se il contraddittorio avesse avuto luogo; allora i radicali hanno deciso di rinviare la loro iniziativa a dopo il deposito delle firme referendarie.

Pannella ha commentato la decisione del rinvio ribadendo che l'invito al capo missino era stato « un'iniziativa democratica » finalizzata a convincere gli elettori fascisti (o una parte di essi) a sostenere i referendum. La logica proferita dal segretario domanda: ma non si trattava di referendum per abrogare leggi fasciste e liberticide? E come chiedere proprio ad Altomonte (nemico del divorzio, nemico dell'aborto tanto per ricordare due delle bandiere strutturalmente e accompostamente agitate da Pannella) una tale scelta? Ma per comprendere questo ridicolo e inquietante pasticcio, è a ben altra logica che occorre affidarsi.

Oggi si incontrano i movimenti giovanili

ROMA. Oggi nella sede della FGCI nazionale, in via della Vite, i giovani comunisti, socialisti, repubblicani, democristiani, cattolici, socialisti, liberali e del PDUP si siedono intorno ad un tavolo rotondo per discutere le iniziative da prendere per assicurare una corretta applicazione della legge sul preavviamento al lavoro.

Gli altri giorni scorsi, la Federazione giovanile comunista aveva inviato una lettera aperta a tutti i movimenti giovanili democratici per invitare la convergenza con l'iniziativa unitaria, per dare vita a una « grande campagna politica nel paese di coinvolgimento della massa », di fronte, di divulgazione dei contenuti della legge, di organizzazione della iscrizione dei giovani e delle ragazze all'industria e all'agricoltura, collegando le autonomie locali e i poteri pubblici per una sollecita applicazione dei meccanismi del provvedimento.

Secondo i giovani comunisti è necessario anche individuare alcune iniziative per coinvolgere sindacati, forze sociali e culturali, amministrative e politiche. Ma il primo obiettivo da conseguire è una iscrizione di massa alle liste speciali. « Vi sono a questo riguardo — si legge nella lettera aperta — problemi di efficienza e di funzionalità, di burocraticismo, di uffici di collocamento da verificare e da rimuovere con la pressione dei giovani e delle organizzazioni di massa. Ma ci sono anche elementi di debolezza che rischiano di indebolire la presenza delle giovani donne nelle liste speciali. Proponiamo a tutte le organizzazioni giovanili democratiche di porre questo come una delle esigenze fondamentali della campagna di applicazione, sollecitando una pressione, per la formulazione delle graduatorie si tenga in massimo conto la caratteristica femminile della inoccupazione e sottoccupazione giovanile ». La legge, inoltre, secondo la FGCI, deve essere un'occasione per introdurre una leva consistente di giovani in industria e in agricoltura, collegandosi alle vertenze in corso ed estendendo, quanto più è possibile in maniera unitaria, le esperienze di associazionismo giovanile in agricoltura.

ROMA. L'arrembaggio agli sportelli dell'ufficio di collocamento non c'è stato. A otto giorni dall'apertura nella capitale delle liste speciali per l'occupazione giovanile, l'affluenza degli interessati — in età tra i 15 e i 29 anni — è risultata abbastanza sottile. Ma non si tratta, almeno nella maggior parte dei casi, di una volta rinuncia, generata dalla sfiducia sulla effettiva possibilità di trovare un lavoro. Stando alle testimonianze dirette che si possono raccogliere davanti agli uffici del quartiere Appio, c'è piuttosto da rilevare un ritardo nella convocazione di una carcerina di interventi delle autorità per spiegare criteri e contenuti della recente legge, che a Roma per il primo anno potrebbe fornire sbocchi occupazionali a un contingente di 3 mila giovani.

Ne parliamo con un gruppo di ragazze e ragazzi in un covochello davanti a un manifesto murale nell'atrio dell'ufficio di collocamento. Leggono attentamente i passi che spiegano cosa si deve fare per ottenere l'inserimento nelle liste speciali. Hanno tutti in mano il modulo del ministero del lavoro e della previdenza sociale appena ritirato. Occorre notare il libro di lavoro rilasciato dal Comune, o se già iscritti, il tesserino di disoccupazione (modello CI) anche se scaduto, lo stato di famiglia in carta libera, eventuali attestati professionali o di studio, un documento di riconoscimento. « Per noi universitari poi — interviene Roberto Milani, 24 anni, studente di economia e commercio — c'è un problema in più. La chiusura delle segreterie causata dall'agitazione dei non docenti, impedisce il ritiro dei certificati di iscrizione all'ateneo e ci obbliga a veri e propri salti mortali per dimostrare in altro modo la nostra posizione ».

Ma uno scossone a questo andamento dimesso, potrebbe venire nei prossimi giorni, dalla costituzione del coordinamento cittadino delle Leghe dei disoccupati, (sorte un po' dovunque in questi giorni, specialmente ad opera dei giovani comunisti aderenti al sindacato unitario CGIL, CISL, UIL).

« Si tratta senza dubbio di una legge con molte lacune — dice Augusto Ferraioli, della FGCI romana — ma è pur vero che se razionalmente applicata può aprire notevoli prospettive di sviluppo, in settori importanti come l'agricoltura, l'artigianato e i servizi pubblici oltreché l'industria. Noi ci impegniamo per propagandare al massimo i contenuti e i termini del progetto. Anche altre forze politiche come il PDUP si muovono su questa via. L'organizzazione giovanile della DC conservatorista e corporativa, al vismo delle associazioni mediche che hanno promosso uno sciopero di tre giorni del consiglio dei delegati dell'ospedale Bellaria-San Camillo di Bologna considera questa azione contraria agli interessi di un disegno riformatore e ha fatto un appello ai medici democratici affinché si stringano attorno agli altri operatori sanitari ed all'intervento dei lavoratori per fronteggiare gli inevitabili disagi creati dallo stato di agitazione ».

ROMA. L'indagine della Camera del lavoro, affermano che a Roma vi sono 302 mila senza lavoro o con una occupazione precaria. Di questi, l'80% (240 mila) sono giovani, compresi tra i 14 e i 29 anni — e numerosi si spingono anche nei dettagli mettendo a nudo una realtà che è simile a quella dei Mezzogiorni: 106 mila (58 mila maschi e 48 mila femmine) sono i disoccupati tra i 14 e i 20 anni; 90 mila (50 mila uomini e 40 mila donne) sono quelli compresi tra i 21 e i 24 anni; 46 mila (20000 maschi e 26 mila femmine) sono i disoccupati tra i 25 e i 29 anni.

Partendo da questa realtà si prevedeva che le liste speciali avrebbero raccolto non meno di 60 mila giovani ma, ora, sembrerebbe che la cifra sia destinata a ridimensionarsi.

« Io ho saputo di questa legge sfogliando i giornali — dice Daniela, diciannovenne, neo maestra — ma nessuno spiegava bene le operazioni e i documenti necessari per chiedere l'iscrizione. Questa è la seconda volta che vengo qui ». In effetti, la procedura è abbastanza complicata. Quantomeno non è tra le più semplici. Occorre compilare il modulo di lavoro rilasciato dal Comune, o se già iscritti, il tesserino di disoccupazione (modello CI) anche se scaduto, lo stato di famiglia in carta libera, eventuali attestati professionali o di studio, un documento di riconoscimento. « Per noi universitari poi — interviene Roberto Milani, 24 anni, studente di economia e commercio — c'è un problema in più. La chiusura delle segreterie causata dall'agitazione dei non docenti, impedisce il ritiro dei certificati di iscrizione all'ateneo e ci obbliga a veri e propri salti mortali per dimostrare in altro modo la nostra posizione ».

Ma uno scossone a questo andamento dimesso, potrebbe venire nei prossimi giorni, dalla costituzione del coordinamento cittadino delle Leghe dei disoccupati, (sorte un po' dovunque in questi giorni, specialmente ad opera dei giovani comunisti aderenti al sindacato unitario CGIL, CISL, UIL).

« Si tratta senza dubbio di una legge con molte lacune — dice Augusto Ferraioli, della FGCI romana — ma è pur vero che se razionalmente applicata può aprire notevoli prospettive di sviluppo, in settori importanti come l'agricoltura, l'artigianato e i servizi pubblici oltreché l'industria. Noi ci impegniamo per propagandare al massimo i contenuti e i termini del progetto. Anche altre forze politiche come il PDUP si muovono su questa via. L'organizzazione giovanile della DC conservatorista e corporativa, al vismo delle associazioni mediche che hanno promosso uno sciopero di tre giorni del consiglio dei delegati dell'ospedale Bellaria-San Camillo di Bologna considera questa azione contraria agli interessi di un disegno riformatore e ha fatto un appello ai medici democratici affinché si stringano attorno agli altri operatori sanitari ed all'intervento dei lavoratori per fronteggiare gli inevitabili disagi creati dallo stato di agitazione ».

Aumentano i pedaggi delle autostrade?

ROMA — Aumentare i pedaggi delle autostrade? Secondo i sindacati, un disegno di legge sarebbe in fase di preparazione al ministero dei Lavori pubblici e dovrebbe essere discusso al prossimo Consiglio dei ministri. Gli aumenti dovrebbero avvenire nella misura di cinque lire al chilometro per i veicoli passeggeri e di 10 o 15 lire per i camion. Il rincarare, comunque, non sarebbe mai inferiore alla misura media del 50%.

Andare a Roma a Firenze con una macchina di media cilindrata dovrebbe, così, venire a costare 5200 lire invece delle attuali 3900. Con un'utilità di 1300 lire, sempre sul percorso Roma-Firenze, verrebbe a costare 3800 lire invece delle attuali 2400 lire.

Il 5 luglio riprende l'istruttoria Lockheed

ROMA — Il 5 luglio si riprende l'istruttoria Giustizia (Corte Costituzionale integrata) per il processo Lockheed. Il presidente l'ha convocato in programma in esilio generale della situazione processuale a seguito della sentenza della Corte Costituzionale che, con il numero 100/77, ha dichiarato l'incostituzionalità. Con quella sentenza — di cui ancora non si conoscono le motivazioni — la Corte Costituzionale ha riaffermato la competenza del collegio integrato a giudicare anche gli imputati « latenti ».

Nell'udienza del 5 luglio saranno esaminate le situazioni di ciascun imputato, alla luce di esigenze istruttorie che potrebbero essere emerse dalla prima fase del lavoro del giudice.

Dichiarazioni del vescovo ausiliare di Roma su compromesso storico ed eurocomunismo

Mons. Riva: « Mettere insieme le forze come nella Resistenza »

ROMA. — Nel presentare ieri ai giornalisti un volume di 330 pagine che raccoglie gli atti del convegno, del novembre scorso, su « Evangelizzazione e promozione umana », monsignor Clemente Riva, vescovo ausiliare di Roma, ha detto che questo avvenimento ha rappresentato per la Chiesa italiana « un momento per una nuova partenza » di fronte alle mutazioni avvenute e tuttora in atto nella società italiana e « un momento per una nuova partenza » di fronte alle mutazioni avvenute e tuttora in atto nella società italiana e « un momento per una nuova partenza » di fronte alle mutazioni avvenute e tuttora in atto nella società italiana.

« Il Pci pur rimanendo ferma nella nostra società assistenzialista, all'indietro si è ritirata, e ci ha abbracciato sempre più larghe di vite umane », ha detto il vescovo. « Il compromesso storico, che non è un compromesso storico, ma una fede che non si fa eccezione dei problemi della nostra società », ha detto il vescovo. « Il compromesso storico, che non è un compromesso storico, ma una fede che non si fa eccezione dei problemi della nostra società », ha detto il vescovo.

Dopo avere rilevato che « nella nostra società assistenzialista, all'indietro si è ritirata, e ci ha abbracciato sempre più larghe di vite umane », ha detto il vescovo. « Il compromesso storico, che non è un compromesso storico, ma una fede che non si fa eccezione dei problemi della nostra società », ha detto il vescovo.

« Il compromesso storico, che non è un compromesso storico, ma una fede che non si fa eccezione dei problemi della nostra società », ha detto il vescovo.

Alceste Santini